



tappa che ci porterà in Crimea. La strada diventa buona, con lunghi rettilinei, i paesi sono distanziati e dunque si può camminare spediti. Gli sterminati campi di girasoli sono l'unico panorama visibile. Molti sostengono che i colori giallo e blu della bandiera ucraina rappresentino il cielo azzurro sotto cui ondeggiavano i girasoli. Poco prima di Armians incontriamo la dogana tra Ucraina e la Repubblica Autonoma di Crimea. In buona sostanza la regione gode di una certa indipendenza nei confronti dell'Ucraina, in quanto sulla base di un trattato tra i Presidenti russo e ucraino si è stabilito che il porto di Sebastopoli, in Crimea, rimanga base della flotta russa del Mar Nero. Importante è anche il fatto che, come ci viene detto, la maggior parte degli abitanti della città di Sebastopoli è legata alla marina e mantiene un forte senso di fedeltà con la Russia. I funzionari di dogana sembrano controllare solo il traffico pesante, autocarri che arrivano da Oriente da dove, com'è noto, molte merci sono illegali. A noi viene fatto cenno di proseguire e dunque velocemente ci proiettiamo in direzione della capitale della Crimea, Sinferopol. L'atmosfera della città è singolare, tra il levantino e il sovietico, tuttavia abbastanza piacevole. Si notano numerosi i trasporti urbani, prevalentemente filobus all'apparenza obsoleti, probabile eredità post sovietica. Veniamo a sapere che le linee di trasporto filoviario si

spingono in varie direzioni per tratti anche di parecchie decine di chilometri. Singolare la linea che dalla capitale si spinge sino a Yalta superando la catena di monti che li divide. Attraversiamo rapidamente la città seguendo le precise indicazioni del navigatore in direzione del passo Angarsky dove è d'obbligo una sosta. La calura è mitigata dal clima semimontano, ci troviamo a circa 800 m di altitudine, il parcheggio è ampio, a poca distanza c'è la stazione di polizia. Numerose le bancarelle di venditori di miele e di erbe selvatiche della Crimea. Acquistiamo alcune tisane e balsami, ma purtroppo ci è impossibile capire le spiegazioni in caratteri cirillici sul contenuto, tuttavia dalla letteratura apprendiamo che le montagne della Crimea sono famose per la loro grande varietà di piante selvatiche e di erbe medicinali e dunque male non faranno. Per tradizione la comunità dei Tatarsi si occupa della raccolta e dell'essiccazione delle erbe con le quali si ottengono tisane dal sapore a noi sconosciuto. Scendiamo verso il mare, ci attendono città costiere ricche di storia, molte collocate in un ambiente naturale spettacolare. Lasciamo la frescura del passo facendo molta attenzione alla polizia stradale che lo presidia giorno e notte. Qui la polizia è conosciuta come DAI (dammi) acronimo ucraino complicato. Gli agenti, sottopagati, sono soliti fermare gli automobilisti e multarli per infrazioni insignificanti o addirittura immaginarie. Anche noi incappiamo nella rete: ci viene chiesto se abbiamo la cassetta di pronto soccorso a bordo. Ne diamo riscontro, tuttavia ci accorgiamo dell'insistenza nel ricercare altre eventuali manchevolezze per giustificare la richiesta di contributo. Gli agenti parlano solo russo o ucraino. Facciamo vedere i nostri passaporti e continuiamo con calma a parlare, molto, fino a che gli agenti perdono la pazienza e ci lasciano proseguire. Ora scendiamo su buona strada per ampie curve in direzione del centro di Alushta sul Mar Nero. Abbiamo l'impressione di una città affollata, parecchi sono i turisti. Le strutture balneari ex regime ci appaiono piuttosto deprimenti, l'atmosfera, a dirla in breve, non invita a una visita approfondita. Il paesaggio lungo costa appare gradevole; decidiamo dunque di proseguire in direzione est verso Sudak. Man mano che procediamo, i panorami che si susseguono sono spettacolari, con la montagna da un lato e la costa sottostante. Deviamo per strada secondaria a sinistra per il villaggio di Luchistoye ai piedi del monte Demerdzhi. Non troviamo buon parcheggio per la notte, peccato perché l'aria di montagna è fresca e ci darebbe sollievo dal caldo soffocante della giornata. Rientriamo sulla strada costiera e giungiamo al villaggio di Rybace, il nome deve avere qualcosa a che fare con i pesci (in ucraino ryba) e la pesca. Troviamo un'indicazione che segnala il campeggio. È la prima volta che lo utilizziamo, finora abbiamo sempre fatto uso di soste libere per la notte, essendo l'autocaravan sufficientemente autonoma elettricamente grazie all'alternatore potenziato e ai pannelli solari. La struttura del campeggio è spartana, in stile ex campo di villeggiatura sovietico, quasi militarizzato. Mentre è in preparazione la cena, vado a dare un'occhiata ai